

**Fondazione Leone Moressa**

# **Il valore dell'immigrazione**



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Questa pubblicazione  
è realizzata con il contributo di

Open Society Foundations



ed è patrocinata

dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)



**IOM International Organization for Migration**  
**OIM Organización Internacional para las Migraciones**

Comitato scientifico: Stefano Solari (Direttore scientifico), Luciano Pilotti, Andrea Ganzaroli

Gruppo di Lavoro: Chiara Tronchin, Enrico Di Pasquale, Martina Marzorati, Stefano Sbalchiero, Michela Bertin

La Fondazione Leone Moressa desidera ringraziare i giornali coinvolti nella ricerca (Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, La Repubblica) e tutti gli enti citati nelle fonti che hanno contribuito alla realizzazione dello studio mettendo a disposizione le informazioni statistiche in loro possesso.

In particolare si ringrazia per la collaborazione:

l'Associazione Carta di Roma



L'attività della Fondazione Leone Moressa è sostenuta dall'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre CGIA.



**Fondazione Leone Moressa**

# **Il valore dell'immigrazione**

**FrancoAngeli**

## FONDAZIONE LEONE MORESSA

Via Torre Belfredo, 81/E – 30171 Mestre (VE)

Tel. 041 610734

[info@fondazioneleonemoressa.org](mailto:info@fondazioneleonemoressa.org)

[www.fondazioneleonemoressa.org](http://www.fondazioneleonemoressa.org)

Segui la Fondazione su:

Facebook	<a href="https://www.facebook.com/fondazione.leone.moressa">fondazione leone moressa</a>
Youtube	<a href="http://www.youtube.com/user/fondazionemoressa">www.youtube.com/user/fondazionemoressa</a>
Twitter	<a href="https://twitter.com/fondazmoressa">@fondazmoressa</a>
Skype	<a href="https://www.skype.com/en/contacts/voice/fondazione-leone-moressa">fondazione leone moressa</a>

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy 1ª edizione.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Prefazione</b> , di <i>Khalid Chaouki</i>	pag.	9
<b>Presentazione</b> , di <i>Stefano Solari</i>	»	11
<b>1. Quando l'immigrazione fa notizia</b>	»	13
1.1. Rappresentazioni sociali, stereotipi e immigrazioni nella stampa	»	13
1.2. La ricerca: obiettivi, metodi e tecniche di indagine	»	16
1.3. Analisi della scheda: quanto e come si parla dell'immigrazione nella stampa	»	17
1.4. Analisi dei titoli: meglio "rifugiati" che "immigrati"	»	22
1.5. Analisi degli articoli: le aree tematiche prevalenti	»	26
1.6. Mondi lessicali e contesti semantici: cronache di sbarchi, pratiche burocratiche, politica ed economia	»	30
1.7. Un approfondimento tematico: immigrazione e lavoro	»	37
<b>2. Immigrati: i nuovi attori economici e finanziari?</b>	»	41
2.1. Lo stereotipo: "L'apporto economico degli immigrati è inutile per l'Italia"	»	41
2.2. Il contributo degli stranieri. Cosa ne pensano gli italiani	»	43
2.3. Il ruolo economico dei migranti	»	46
2.4. Il disagio economico e l'inclusione finanziaria delle famiglie straniere	»	47
2.5. Le imprese straniere	»	50
2.6. Le rimesse	»	51
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	»	55
3.1. Lo stereotipo "Gli stranieri rubano il lavoro agli italiani"	»	55
3.2. Stranieri e lavoro. Cosa ne pensano gli italiani	»	56

3.3. L'andamento occupazionale italiano e straniero durante la crisi	pag.	60
3.4. Il lavoro domestico	»	65
<b>4. La beffa salariale</b>	»	69
4.1. Lo stereotipo: "Gli stranieri abbassano lo stipendio degli Italiani"	»	69
4.2. Stranieri e salari. Cosa ne pensano gli italiani	»	70
4.3. I differenziali retributivi tra italiani e stranieri	»	73
<b>5. L'immobilità sociale</b>	»	79
5.1. Lo stereotipo: "I figli degli immigrati faranno sempre i lavori dei loro padri"	»	79
5.2. L'immobilità sociale. Cosa ne pensano gli italiani	»	81
5.3. I flussi migratori in Italia	»	86
5.4. La mobilità occupazionale	»	87
<b>6. Le seconde generazioni</b>	»	93
6.1. Introduzione	»	93
6.2. Il percorso scolastico	»	94
6.3. Situazione lavorativa	»	97
6.4. Impegno sociale e politico	»	98
6.5. Acquisizione della cittadinanza italiana	»	100
6.6. Stereotipi e discriminazioni	»	102
6.7. Conclusioni	»	104
<b>7. Immigrazione: costo o beneficio per l'Italia?</b>	»	107
7.1. Lo stereotipo: "Gli immigrati non servono, sono solo un costo per l'Italia"	»	107
7.2. Costo o beneficio. Cosa ne pensano gli italiani	»	108
7.3. Le imposte pagate dagli stranieri	»	111
7.4. Immigrazione e sistema di welfare	»	113
7.5. La spesa pubblica destinata agli immigrati	»	115
<b>8. Il valore dell'immigrazione. Proposte per una corretta comunicazione sull'immigrazione</b>	»	117
8.1. Da problema a componente della società	»	118
8.2. Raccontare la complessità dei fenomeni	»	119
8.3. Dar voce ai protagonisti	»	121
8.4. Le diverse facce dell'immigrazione	»	122
8.4.1. L'imprenditore straniero	»	123
8.4.2. L'occupato straniero	»	125
8.4.3. Il contribuente straniero	»	126

8.5. Raccontare modelli positivi di integrazione	pag.	127
8.6. Gli stranieri come attori economici	»	129
<b>8. The value of immigration. Proposals for correct communication about immigration</b>	»	131
8.1. From a problem to a component of society	»	132
8.2. Talking about the complexity of the phenomena	»	133
8.3. Giving the players a voice	»	135
8.4. The different faces of immigration	»	136
8.4.1. The foreign entrepreneur	»	137
8.4.2. The employed foreigner	»	138
8.4.3. The foreign contributor	»	140
8.5. Speaking about positive integration models	»	141
8.6. Foreigners as economic players	»	142
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	145



## PREFAZIONE

Raccontare l'Italia degli ultimi anni non è sempre semplice, spesso stereotipi e pregiudizi influenzano notevolmente l'opinione delle persone. I mass-media in generale favoriscono la visione stereotipata di una realtà che ormai non è più una novità. Il nostro paese, infatti, nell'ultimo ventennio, non è più lo stesso, si è arricchito di persone provenienti da vari paesi che hanno portato con sé la propria cultura e tradizione.

I "nuovi italiani", come spesso vengono definiti, vivono davvero a cavallo tra due culture, ambasciatori di due Paesi differenti alla ricerca di una possibile sintesi in una identità plurale. Ho maturato in questi anni la convinzione e la speranza che arriverà un momento in cui nessuno ci chiederà innanzitutto da dove veniamo, ma come ci chiamiamo e soprattutto quali sono i progetti per il nostro futuro. Guardare la nuova società italiana valorizzandone i nuovi soggetti come cittadini e non più come elementi indistinti parti di generiche comunità etniche è la vera sfida che ci attende.

Cosa significa "essere italiani"? Può essere ancora la discendenza o il "sangue" a fare da spartiacque? Il fenomeno migratorio in questo paese senza dubbio è molto più recente rispetto ad altri, come la Francia, l'Inghilterra o la Germania, ma questo non deve costituire un alibi per giustificare stereotipi e fenomeni di discriminazione.

I migranti, ce lo hanno ampiamente dimostrato, non sono solo "braccia da lavoro", ma sono uomini che sognano un futuro, come lo sognò mio padre che nei primi anni Novanta arrivò in Italia. Un sogno appunto. Il sogno di vivere in un paese democratico, capace di riconoscere i meriti, di offrire opportunità e lavoro, questo era il sogno di chi salutava per sempre il proprio paese natale.

Oggi però è diverso, le nuove generazioni sono figlie di una nazione che per troppi anni ha ingoiato indifferente i germi di una esaltazione identitaria e di un razzismo perbenista e strisciante. Un paese dove l'immigrato, lo straniero, l'extracomunitario, il clandestino, lo spacciatore finiscono per di-

ventare sinonimi. Un concetto unico per descrivere migliaia di persone che non sono italiani di “sangue”.

L’immigrazione è un fenomeno globale e inarrestabile, una situazione che chiede di essere gestita con intelligenza e capacità di progettare un futuro comune.

Troppo spesso la politica ha usato l’immigrazione per fare leva sulle paure più ataviche, paure che, puntualmente si sono trasformate in voti. Paura di perdere la propria identità, paura che lo straniero possa ‘contaminare’ la cultura e le tradizioni del paese ospitante. Non è un luogo comune né tantomeno un gioco politico delle parti sottolineare che alcune forze politiche sono le più disponibili alle trincee, dentro e fuori il Parlamento, quando si cerca di disegnare schemi più inclusivi e rispettosi delle inclinazioni dei nuovi cittadini.

Ma io credo che sia la scuola l’istituzione più importante, è lì che, sin dalle prime classi, si dovrebbe ricevere un’educazione alla diversità e al rispetto, a scuola i ragazzi dovrebbero imparare l’importanza dell’accoglienza e capire la ricchezza che rappresenta la cultura dell’altro.

«Conoscere una sola lingua, un solo lavoro, un solo costume, una sola civiltà, conoscere una sola logica è prigione», scriveva il poeta camerunese Ndjock Ngana, venire a contatto con culture altre e scoprire fedi diverse ci permette di essere davvero cittadini del mondo!

Spero davvero che questo testo possa servire al pubblico italiano come testimonianza e contributo attivo per far comprendere quanto spesso i pregiudizi e gli stereotipi non permettano di aprire gli occhi verso un paese che cambia. Ce la faremo a diventare un’Italia più grande.

*Khalid Chaouki*

Deputato, Coordinatore intergruppo  
parlamentare immigrazione

## PRESENTAZIONE

È difficile farsi un quadro chiaro delle dinamiche di un fenomeno complesso ed in pieno corso di svolgimento. L'aumento dei flussi migratori è il risultato dell'integrazione europea e della globalizzazione, di una domanda di servizi a basso costo, della compressione delle distanze e del regresso politico ed economico di molte aree della terra a noi vicine. L'immigrazione è un fenomeno complesso che va compreso operando analisi articolate e ponderate. Non dobbiamo affrontare questo problema sulla base di giudizi frettolosi o di impressioni parziali. Il contributo di questo testo è quindi la diffusione della conoscenza del reale contributo economico dell'immigrazione al fine di combattere gli stereotipi impropri.

Il problema di fondo è dato dalle difficoltà terminologiche e concettuali che la descrizione dell'immigrazione presenta. Non vi sono parole precise per distinguere le varie figure di lavoratori che giungono o già operano in Italia. Nella descrizione di questo fenomeno prevalgono quindi immagini a colori cariche di eventi specifici ma parziali, dai tragici sbarchi allo sconforto dei disoccupati al margine della nostra società, dalle rivolte dei lavoratori sfruttati e non pagati all'occupazione abusiva di immobili fatiscenti. In effetti, la realtà dell'immigrazione non è ben rappresentata da queste immagini. Si dimentica l'impegno nel lavoro faticoso e spesso ingrato che quotidianamente queste persone svolgono nel nostro sistema economico, lo sforzo di adeguarsi ad una cultura con regole non molto chiare agli stessi italiani. Inoltre, quella dello straniero è una categoria che comprende figure che vanno dal dirigente della multinazionale al rifugiato per motivi politici e umanitari, tutti con storie e traiettorie molto diverse.

La difficoltà semantica genera tuttavia una pragmatica distorta e contraddittoria. Dalle connotazioni negative delle parole si passa a concetti mal definiti e ormai ingiustamente penalizzanti per milioni di persone. Non

consideriamo poi che il numero di italiani costretti ad emigrare o a lavorare stabilmente all'estero sta rapidamente raggiungendo una consistenza simile ai flussi in entrata, e non dobbiamo dimenticare che uno dei principi fondamentali di civiltà è la reciprocità – che non è biunivoca.

Siamo un paese in pieno regresso dei processi di sviluppo e quindi temiamo chi sta peggio di noi. Stereotipi, contraddizioni e paure, soprattutto della povertà, non sono la base di comportamenti razionali e di politiche pubbliche di successo. Questo testo non vuole negare le enormi difficoltà che alcuni aspetti dell'immigrazione pongono alla società italiana. Tuttavia, i problemi esistono e, in generale, sono tanto più difficili da risolvere quanto più la nostra conoscenza è distorta da pregiudizi o da esperienze parziali. Si propone quindi di fornire una panoramica sulle concezioni distorte che sono diffuse tra la popolazione o nei messaggi dei mezzi di comunicazione per correggerle con informazioni corrette e con valutazioni più ponderate.

I media propongono spesso messaggi allarmistici su questi temi, soprattutto per attirare l'interesse dei lettori e degli ascoltatori. Questo tuttavia diffonde atteggiamenti allarmistici che generano preoccupazione e disappunto. Inoltre, i pregiudizi sono spesso basati su valutazioni soggettive di problemi che in realtà contribuiamo noi stessi a creare. Gli stranieri diventano quindi degli "evasori", ma siamo noi a non metterli in regola per risparmiare del denaro; sono visti come "ladri di lavoro", ma noi non vogliamo più fare molti lavori dei quali tuttavia domandiamo le prestazioni; vengono accusati di spendere poco, ma li paghiamo meno dei lavoratori italiani... La realtà è che la società italiana nel suo complesso – non solo l'economia – si regge sul contributo essenziale di queste persone che hanno colmato vuoti e storture che noi stessi non abbiamo saputo correggere. Essi non sono la causa di un mutamento strutturale verso una società che non corrisponde ai nostri valori, ma la conseguenza delle vecchie contraddizioni irrisolte della nostra società, esaltate dai nuovi contrasti generati dall'assetto economico mondiale.

Prof. *Stefano Solari*  
Dip. di Scienze Economiche e Manageriali  
Università di Padova

# 1. QUANDO L'IMMIGRAZIONE FA NOTIZIA\*

## 1.1. Rappresentazioni sociali, stereotipi e immigrazioni nella stampa

Nonostante la rappresentazione dell'immigrazione nei media sia un tema già ampiamente affrontato in letteratura, continua ad attrarre l'attenzione di esperti provenienti da varie discipline per la continua trasformazione e le variegata sfaccettature che contraddistinguono il fenomeno. L'immigrazione fa notizia. Occupa spazi importanti sulle prime pagine dei giornali, spesso è presente nei titoli di testa, e indubbiamente entra in vario modo a far parte della nostra quotidianità. L'attenzione crescente che i media riservano alla questione pone, però, un problema circa la qualità delle informazioni divulgate. Oltre che a fornire risposte, dunque, solleva molte domande. Che tipo di informazione veicola la carta stampata italiana sul tema dell'immigrazione, e qual è il ruolo che ricopre nella costruzione dell'immagine pubblica degli immigrati? In quale misura partecipa a quel processo di costruzione di senso comune che, per definizione, è il modo di "sentire" del grande pubblico? Queste sono alcune delle domande che costituiscono l'oggetto della presente ricerca. Attraverso l'analisi di articoli di quotidiani italiani, con l'utilizzo di diversi approcci, il presente caso studio mette in rilievo quali sono gli attori sociali, le aree tematiche, i contesti di senso e le "parole"<sup>1</sup> che concorrono alla formazione di quel senso comune e, quindi, la nostra percezione della realtà.

\* A cura di Stefano Sbalchiero, dottore di ricerca in Sociologia.

<sup>1</sup> Per semplificare e non appesantire l'esposizione verranno utilizzati come sinonimi i termini *parola* e *forma grafica*.

La presenza dell'immigrazione e degli immigrati nello spazio pubblico partecipa a rimodellare in continuazione la percezione che noi abbiamo di noi stessi e del mondo che ci circonda, in modo particolare nell'attualità di un momento storico in cui i paesi occidentali, e in buona misura l'Italia, si trovano ad affrontare la realtà di consistenti flussi immigratori. Lungi dall'entrare soltanto fisicamente nei nostri Paesi, l'immigrato entra nella nostra cultura, nel nostro immaginario e nella nostra vita quotidiana, generando interrogativi che di volta in volta anche i media contribuiscono a produrre e dipanare, fornendo una cornice di riferimento a cui le persone possono accedere per orientarsi, assolvendo quindi a un compito sociale di primaria importanza. Tale processo di elaborazione e costruzione di un senso (comune) rientra, tra gli altri, nella teorizzazione delle rappresentazioni sociali<sup>2</sup>. Le rappresentazioni sociali rendono familiari e comprensibili determinati concetti, legandoli a una o più immagini, e possono essere, quindi, considerate un esito socialmente condiviso di idee, valori e credenze<sup>3</sup>. Una volta che vengono poste in essere, le rappresentazioni circolano e si diffondono, anche modificandosi, confluendo in nuovi tipi di rappresentazioni in grado di conferire senso a quella stessa realtà che ha contribuito a generarle. Una delle caratteristiche più interessanti delle rappresentazioni sociali è che esse pongono in relazione più universi simbolici, collegandoli e / o dividendoli, al fine di rendere familiare ciò che è altro rendendolo, in questo modo, maggiormente vicino all'esperienza comune. Questo processo prende il nome di ancoraggio<sup>4</sup>. I nuovi stimoli che pervengono a sollecitare il proprio sistema culturale di riferimento, vengono in qualche modo integrati, nominati, etichettati e inglobati attraverso categorie proprie di quel sistema. In questo modo, ciò che è nuovo viene agganciato e ancorato, appunto, al sistema di categorie esistenti e per questo note e familiari ai soggetti. Ridotta la difficoltà di gestire ciò che è nuovo ed estraneo, al fine di renderlo direttamente esperibile nella realtà concreta, il processo di ancoraggio si concretizza attraverso l'oggettivazione: immagini conosciute e familiari vengono sovrapposte ai concetti. Avviene cioè una figurazione in cui l'oggetto sociale assume caratteristiche tali, anche fisiche, da renderlo direttamente riconoscibile e nominabile, dando vita a rappresentazioni mentali, immagini, di qualcosa o di qualcuno<sup>5</sup>. Lo stereotipo, infatti, per defini-

<sup>2</sup> S. Moscovici, *Le rappresentazioni sociali*, Bologna, il Mulino, 2005.

<sup>3</sup> I. Galli, *La teoria delle rappresentazioni sociali*, Bologna, il Mulino, 2006.

<sup>4</sup> R.M. Farr, S. Moscovici (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Bologna, il Mulino, 1989.

<sup>5</sup> S. Gattino, D. Converso, *Introduzione alla psicologia sociale. Teorie e strumenti per gli operatori dell'educazione e della cura*, Roma, Carocci, 2008.

zione, consiste in una rappresentazione del mondo, o di un mondo possibile, nel quale cose e persone occupano il loro posto<sup>6</sup>. Diviene chiaro il contributo della teoria sulle rappresentazioni sociali ai fini della ricerca che qui si persegue. Cogliere le direzioni che le differenti rappresentazioni del fenomeno dell'immigrazione assumono, combinandosi, risulta di centrale interesse per comprendere in quale modo le nostre società partecipano al processo di costruzione di una dimensione sociale, che allo stesso tempo, è tanto dinamica quanto ancorata in "stereotipizzazioni" culturali e, a volte, ingiustificati pregiudizi. Se rappresentazioni e stereotipi possono essere considerati centrali nella trasmissione di conoscenze condivise<sup>7</sup> e, quindi, contenuti culturali, è altresì vero che necessitano di una fondamentale forma di mediazione, quella linguistica. Sono numerosi, infatti, gli studi che si sono susseguiti negli anni il cui obiettivo è stato rilevare la rappresentazione degli immigrati nei media, con particolare riferimento alla carta stampata.

Il *fil rouge* che accomuna la letteratura disponibile è la prevalenza di rappresentazioni negative, a volte criminalizzanti, della figura dell'immigrato e dello straniero. Sovente depersonalizzato in figure stereotipate, etichettato sulla base della provenienza etnica o attraverso immagini facenti riferimento a una massa indistinta che vede la scomparsa del soggetto stesso, l'immigrato è entrato nel dibattito pubblico almeno dagli anni Sessanta del secolo scorso. L'uso stesso del termine immigrazione ha seguito un'evoluzione durante la quale i significati ad esso connessi sono mutati a seconda della contingenza storica in cui veniva usato<sup>8</sup>.

Ad esempio, il termine "straniero", che ha contraddistinto il dibattito sulla carta stampata soprattutto negli anni Sessanta-Settanta, progressivamente diminuirà lasciando il posto a quello di "immigrati" durante gli anni Ottanta-Novanta. Inoltre, in un arco temporale che copre più di quarant'anni a partire dai giorni nostri, è stata rilevata una progressiva diminuzione di articoli riferiti al tema dell'immigrazione, con cicli e picchi riferibili a casi o episodi specifici, che come esito ha gradualmente portato ad eccessiva criminalizzazione degli immigrati<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1999; L. Arcuri, M.R. Cadino, *Gli stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*, Bologna, il Mulino, 2011.

<sup>7</sup> R. Cipollini, *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, Milano, FrancoAngeli, 2002; E. Colombo, *Rappresentazione dell'altro: lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Milano, Guerini, 1999.

<sup>8</sup> Per una disamina storica e critica sull'uso di determinate categorie e termini si veda A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>9</sup> Ivi.

A risultati molto simili pervengono sia studi qualitativi sia quantitativi condotti soprattutto a livello nazionale<sup>10</sup>; i toni e le argomentazioni che vengono rilevate da questi studi sottolineano non solo che la trattazione di articoli che riguardano l'immigrazione è soprattutto criminalizzante e inserita in fatti di cronaca, ma che riproduce anche una sorta di facile antirazzismo<sup>11</sup>, rendendo il discorso sulle migrazioni, com'è stato sottolineato, confuso e sfuggente<sup>12</sup>. Tale ambiguità alterna, infatti, una retorica politica e pubblica orientata a esiti multiculturali e antirazzisti, a una concreta assunzione di pratiche (anche politiche) di fatto escludenti, o comunque poco orientate all'inclusione di figure ritenute, evidentemente, ancora troppo ingombranti.

L'esito paradossale che emerge da queste analisi è la tendenza ad appiattare il fenomeno dell'immigrazione ad ambiti ben definiti, con protagonisti e toni stereotipati, esprimendo e riproducendo le idee più comuni che i media stessi contribuiscono a generare.

Se i risultati di molte iniziative e indagini convergono nel sottolineare una sostanziale inadeguatezza dei contenuti che quotidianamente vengono proposti al grande pubblico, è quanto mai necessaria una riflessione sulle ripercussioni che tali rappresentazioni hanno sulle esistenze degli immigrati, sulla convivenza tra individui e sull'adozione di adeguate pratiche sociali.

## 1.2. La ricerca: obiettivi, metodi e tecniche di indagine

La presente ricostruzione intende mettere in luce come il fenomeno dell'immigrazione venga rappresentato nella carta stampata, approfondendo le aree tematiche e le caratteristiche attribuite ai migranti. L'obiettivo prin-

<sup>10</sup> Si vedano, tra gli altri, M. Belluati, G. Grossi, E. Viglono, *Mass media e società multietnica*, Milano, Anabasi, 1995; M. Belluati, *L'insicurezza dei quartieri, Media, territorio e percezioni d'insicurezza*, Milano, FrancoAngeli, 2004; M. Binotto, V. Martino, *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini-Eri, 2005; A.M. Maneri, *I media e la guerra alle migrazioni*, in S. Palidda (cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, AgenziaX, 2009, pp. 68-85; E. Calvanese, *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*, Milano, FrancoAngeli, 2011; G. Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Roma, DeriveApprodi, 2010, F. Faloppa, *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Roma, Laterza, 2011.

<sup>11</sup> A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 2004; A. Dal Lago, *Eroi di carta. Il caso Gomorra e altre epopee*, Roma, Manifestolibri, 2010.

<sup>12</sup> S. Pallida (a cura di), *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, Messina, Mesogea, 2010.

cipale, quindi, è stato quello di estrapolare quelle indicazioni utili a ricostruire le pratiche discorsive contenenti caratteristiche o elementi narrativi relativi al fenomeno immigrazione, le cui forme sono costruite, veicolate, sostenute ed amplificate dalla stampa.

La documentazione empirica oggetto di analisi è composta dagli articoli di tre testate nazionali: la rilevazione è stata effettuata tramite un monitoraggio di 6 mesi, compresi tra gennaio e giugno 2014. I quotidiani presi in considerazione sono *la Repubblica*, il *Corriere della Sera* e *Il Sole 24 Ore*, la cui scelta è stata operata sulla base della loro diffusione a livello nazionale. In totale gli articoli analizzati sono 846; rispettivamente 309 del *Corriere della Sera*, 279 de *la Repubblica* e 258 de *Il Sole 24 Ore*. Il criterio di selezione adottato è la pertinenza all'argomento trattato, vale a dire che sono stati scelti quegli articoli nei quali si trattavano notizie riconducibili a cittadini di origine straniera o a temi inerenti l'immigrazione (cfr. Tabella 1.1).

*Tab 1.1 – Distribuzione degli articoli rilevati (mese per testata, valori assoluti)*

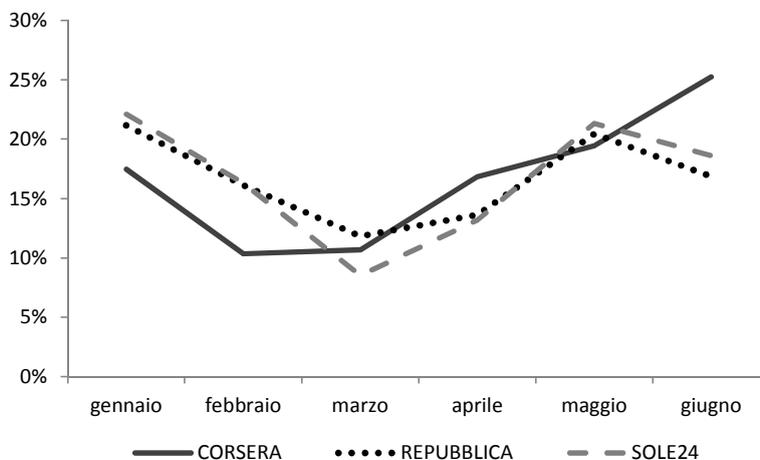
Testata	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Totale
Corriere della Sera	54	32	33	52	60	78	309
la Repubblica	59	45	33	38	57	47	279
Il Sole 24 Ore	57	42	22	34	55	48	258
<b>Totale</b>	<b>170</b>	<b>119</b>	<b>88</b>	<b>124</b>	<b>172</b>	<b>173</b>	<b>846</b>

*Fonte:* analisi testuale Fondazione Leone Moressa

### **1.3. Analisi della scheda: quanto e come si parla dell'immigrazione nella stampa**

I dati che sono stati raccolti con la griglia riguardano, in primo luogo, informazioni specifiche circa la natura delle notizie, per ambito e argomento. Gli ambiti individuati fanno riferimento al genere delle notizie entro cui sono stati trattati argomenti inerenti l'immigrazione, e comprendono tutte le tipologie di articoli utilizzate solitamente dai quotidiani.

Fig. 1.1 – Distribuzione degli articoli rilevati gennaio-giugno 2014



Fonte: analisi testuale Fondazione Leone Moressa

Osservando la distribuzione degli articoli per testata (cfr. Figura 1.1), si evidenzia un andamento abbastanza uniforme, con un calo significativo di articoli rilevati tra i mesi di febbraio e aprile. I picchi nei mesi immediatamente precedenti o successivi sono giustificati essenzialmente dalla presenza di articoli relativi a ondate di sbarchi, soprattutto nei mesi di maggio e giugno, e alle polemiche sui CIE tra gennaio e febbraio.

In effetti, osservando la distribuzione per ambito degli articoli (cfr. Tabella 1.2), si analizza come cronaca e politica siano gli ambiti che più caratterizzano i discorsi sull'immigrazione, con una prevalenza della cronaca per *Corriere e la Repubblica*, mentre gli articoli de *Il Sole 24 Ore* rientrano maggiormente nell'ambito politico ed economico.

Tab 1.2 – Distribuzione degli articoli per ambito e testata

Ambito generale	Corriere della Sera	la Repubblica	Il Sole 24 Ore
Politica	22%	23%	71%
Economia e finanza	0%	1%	11%
Cultura e costume	2%	6%	2%
Cronaca	75%	70%	16%
Spettacolo e TV	1%	0%	0%
Totale	100%	100%	100%

Fonte: analisi testuale Fondazione Leone Moressa

Ancora una volta, a conferma di quanto detto, il vero *leit motiv* degli articoli rilevati nella prima metà del 2014 sono le cronache degli sbarchi, indubbiamente un fenomeno che negli ultimi anni ha notevolmente influito e dettato l'agenda dei media nel nostro Paese. Alcune differenze nella trattazione degli argomenti possono essere apprezzate nelle diverse testate giornalistiche. Oltre agli sbarchi, che presentano le percentuali maggiori trasversalmente a tutte e tre le testate, il *Corriere della Sera* affronta anche argomenti di cronaca e criminalità, seguiti da proteste. Molto simile è l'andamento de *la Repubblica*, la quale però si distingue per la quantità di articoli che affrontano il tema dell'integrazione. *Il Sole 24 Ore*, presentando un andamento simile a *la Repubblica*, si distingue a sua volta per la presenza di argomenti inerenti la politica, la giustizia e l'economia dell'immigrazione. Nonostante queste peculiarità, l'andamento si pone in continuità con la letteratura a disposizione: sbarchi, cronaca, criminalità e proteste caratterizzano il discorso pubblico sull'immigrazione nella carta stampata italiana. In particolare, il tema del lavoro rimane sullo sfondo, e sono molto esigui gli articoli che si occupano di mettere in luce il contributo dell'immigrazione all'economia italiana, favorendo invece una rappresentazione che da anni continua a perpetuarsi: gli immigrati sono coloro che sbarcano, di norma clandestinamente, o sono coinvolti in episodi di cronaca o giustizia, contribuendo ad alimentare un'associazione costante tra questi fenomeni con una tendenza alla criminalizzazione. Volendo approfondire la questione circa la "qualità" dell'informazione veicolata dai quotidiani, sono stati rilevati ulteriori elementi utili a contestualizzare quanto detto. Per prima cosa, se è vero che la credibilità della notizia trasmessa tende ad aumentare nel momento in cui interviene un esperto sull'argomento trattato o vengono citati dei dati con relative fonti a conferma di quanto si sostiene, è altrettanto vero che risultano essere modalità piuttosto diffuse nelle testate analizzate (cfr. Tabella 1.3). Mentre l'esperto interviene mediamente quasi in un articolo su 10, il *Corriere della Sera* si distingue per l'utilizzo esiguo di questa modalità, e una preferenza per la presentazione di dati nell'articolo, in modo simile a *Il Sole 24 Ore*. *La Repubblica* utilizza, invece, entrambe le modalità ma privilegiando, seppure di poco, i dati all'esperto.

Tab 1.3 – Presenza di esperti e di dati negli articoli. Valori percentuali sul totale di ogni testata

	Interviene un esperto	Presenza di dati
Corriere della Sera	3%	44%
la Repubblica	16%	21%
Il Sole 24 Ore	10%	47%

Fonte: analisi testuale Fondazione Leone Moressa